

Afragola, la studentessa uccisa Martina, le chat dell'ex «Il tuo karma è chiaro devi morire di amore»

►Corte d'Assise, ecco i messaggi inediti
la 14enne al ragazzo: «Mi fai paura»

►L'adolescente tentò di confidarsi con AI
«Perché temo di dargli il mio cellulare?»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Messaggi intensi che scandiscono la fine di un rapporto. Messaggi tra Martina e Alessio, in un rapporto che volge al termine. Siamo tra il 16 e il 17 maggio scorso, quando si consuma un crescendo di tensione, un tentativo di riappacificarsi da parte di Alessio, ma anche minacce e offese, insinuazioni e intimidazioni verso la ragazza. Aula 116, siamo in Corte di Assise (presidente Maurizio Conte, a latere Paola Scandone), sono decine le chat ripercorse dai carabinieri nel corso del processo che vede imputato il ventenne Alessio Tucci (assistito dal penalista Mario Mangazzo). La memoria torna al 16 e al 17 maggio del 2025, dieci giorni prima dell'omicidio e del tentativo di far sparire il cadavere della 14enne Martina Carbonaro.

ESCALATION

Messaggi agghiaccianti. Da un lato, Alessio giura a Martina la sua volontà di «uccidere» la fidanzata, «morirai per amore», qualora la ragazza avesse ancora chattato con un altro ragazzo (tale Federico); dall'altro si nota la determinazione di Martina, che non accetta di subire offese e minacce: «Alessio, mi fai paura, come potrei tornare con te? Lasciami per-

**GIALLO DELLE RICERCHE
SUL CAMPO DI CALCIO
«C'È CHI HA PROVATO
A RIMUOVERE IL CORPO
DELLA RAGAZZINA
CI SONO DEI COMPLICI?»**

dere». Un lungo racconto ricavato dalle chat, dalle interazioni sui social, ma anche da una frontiera oggi ordinaria per tanti ragazzi che hanno la stessa età della studentessa di Afragola: «Martina aveva interrogato ChatGpt, nel tentativo di fare chiarezza di fronte alle pressioni dell'ex fidanzato.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Chiedeva all'A.I.: «Perché ho paura di dargli il cellulare?». È anche vero che in quei giorni, è ancora Martina ad aver chiesto consigli a una sua professoressa, «pregandole di parlare un attimo, perché non riusciva a gestire la sua situazione». Purtroppo messaggi caduti nel vuoto. Ma torniamo alle chat lette dai carabinieri in aula. È il 16 maggio. Martina: «Non mi piace nessuno non voglio stare con nessuno, voglio stare sola»; Alessio: «Sto piangendo, ti prometto che cambio, non mangio.

Dammi un'altra possibilità, sto perdendo la donna della mia vita»; Martina: «Ok ma io sono cambiata, mi manchi anche tu, ma non voglio andare avanti». C'è un tentativo di riappacificazione, i due mangiano assieme, ma in nottata Alessio insiste nel controllare la vita (e i social) di Martina. Ecco cosa accade a partire dalle 22.38 del 16 maggio. Alessio: «Stai attenta a quello che fai, vado dove sta lui (riferimento a un contatto social di Martina), vado dove sta sta, e sul bene di mia nonna...». Alle 22.47, ancora minacce: «Te l'ho giurato su mia nonna che è morta. Vado con i miei amici vado con i coltelli dovunque lui sia, se continui a scrivere con questo ragazzo, sono contento: poi non ti metti più a scrivere... con i coltelli dove sta sta... spero che gli scriverai perché non sai quello che sono capace di fare». Poi le parole che fanno cadere il gelo nell'aula

di giustizia, quelle pronunciate dal maresciallo rispondendo alle domande del pm Della Valle: Alessio: «Continua a fare la troia, ti sei fissata con questo, appost, il Karma esiste, Martina devi morire per amore». Il giorno dopo ha inizio il tentativo di Alessio di mostrarsi amichevole per rientrare in possesso del controllo della vita della sua ragazza. Il giorno dopo, siamo al 17 maggio del 2025, nelle prime ore della mattinata. Martina probabilmente non ha chiuso occhi ed è determinata a chiudere i conti con quel ragazzo che continua ad impedirle anche una semplice conversazione con un altro ragazzo. Martina: «Il tuo tono mi fa paura, non posso più andare avanti»; e ancora: «Devi rispettare la mia cazzò di decisione (quella di chiudere il rapporto)»; Alessio: «Va bene, non posso costringere una ragazza ad amarmi veramente». Pochi giorni dopo, la



IL DOLORE Martina Carbonaro, uccisa dall'ex, con il suo cane

In numeri

**Porto d'armi,
la Prefettura:
in 6 mesi stop
a 161 licenze**

A seguito degli ultimi fatti di sangue in città, il prefetto Michele di Bari ha avviato una ricognizione delle autorizzazioni alla detenzione di armi. È così emerso che, nei primi 6 mesi del 2026, la Prefettura ha adottato 161 provvedimenti di divieto di detenzione di armi e munizioni a carico di persone ritenute non più idonee per condotte recenti, fragilità o segnali di potenziale pericolo e quindi ritenute capaci di abusare delle armi. Sempre nel primo semestre dell'anno, il numero di nuove autorizzazioni di porto d'armi per difesa personale rilasciate a livello metropolitano è di 11 licenze, prevalentemente per appartenenti alle forze dell'ordine, a fronte di 21 provvedimenti di rigetto.

storia entra in un buco nero. È lunedì 26 maggio, quando Martina si sente affrancata e va a fare una passeggiata con una amica. Corso Garibaldi ad Afragola, un gelato, poi l'incontro con Alessio, che chiede a Martina di seguirlo nell'edificio Moccia, palazzina abbandonata e piena di rifiuti. Omicidio e messa in scena. Alessio cercherà di aiutare i genitori di Martina nella ricerca della ragazza, provando ad allontanare da sé i sospetti. C'è spazio per un giallo, secondo quanto viene messo in risalto dall'avvocato Sergio Pisani (che assiste i coniugi Marcello Carbonaro e Enza Cossentino, genitori di Martina): due sagome nel casolare Moccia, prima che spuntasse il corpo della piccola. Hanno provato a rimuovere il corpo? Avevano una torcia, ci sono dei complici in questa storia?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PUBBLICAZIONE
DAVANTI AI GIUDICI
DEL RITROVAMENTO
DEL CADAVERE
DELLA VITTIMA
PIANGONO I GENITORI**



LA RABBIA La madre di Martina mostra una medaglia con il volto della figlia uccisa

Ferita in casa, fermato il compagno aveva legami con il clan Mazzarella

LE INDAGINI

Petronilla Carillo

Tentato femminicidio. È stato fermato con questa accusa Arcangelo Cimminiello, 29 anni, originario di San Giorgio a Cremano ma residente a San Giovanni a Teduccio. È stato lui ad esplodere i colpi d'arma da fuoco nei confronti della sua compagna di 23 anni al culmine di un lite familiare e alla presenza in casa del loro bimbo appena nato. Cimminiello, ritenuto vicino al clan Mazzarella, tanto da essere stato in passato costretto a fuggire in Germania per evitare un provvedimento restrittivo, secondo la ricostruzione degli uomini della Squadra mobile (diretti dal primo dirigente Mario Grassia) sarebbe voluto tornare all'estero. Sarebbe stato questo il motivo della lite con la sua compagna la quale, invece, non voleva seguirlo. Cimminiello non ha pene da scontare. Il suo debito con la giustizia l'aveva pagato nel 2018 quando la sua latitanza

finì con l'arresto. Ma, forse, voleva soltanto cambiare vita. Iniziando, però, con il piede sbagliato: ferendo la madre di suo figlio.

IL FATTO

Il 29enne pregiudicato in casa aveva una pistola. E, dinanzi all'evidenza dei fatti, non ha potuto giustificarsi in nessun modo nel corso della nottata, tra giovedì e venerdì, quando i poliziotti lo hanno condotto in questura come sospettato principale del ferimento della donna. È stata lei, dopo l'intervento per l'estrazione di uno dei proiettili che le

**MIGLIORANO
LE CONDIZIONI
DELLA DONNA
IN CASA AL MOMENTO
DEGLI SPARI
C'ERA UN NEONATO**



LA VIOLENZA Via Achille Lauro. Nel tondo, Arcangelo Cimminiello

si era conficcato nel braccio, a raccontare della lite e dei dissidi. Ora Cimminiello dovrà anche spiegare agli inquirenti perché aveva in casa quella pistola e come se l'è procurata. Subito dopo

l'accertamento dei fatti è stato condotto in cella in attesa della convalida dell'arresto. La sua compagna, invece, migliora. Per fortuna il proiettile all'addome l'ha colpita soltanto di striscio.

I due avrebbero litigato nella loro abitazione in via Achille Lauro, una strada isolata e periferica rispetto al centro del quartiere. Un litigio come tanti che da giorni avevano di continuo per lo stesso motivo: lui voleva andare all'estero e lei no. È bastato un attimo di pura follia: lui ha preso la pistola ed ha sparato. Poi, forse, si è reso conto di ciò che aveva fatto, e ha accompagnato la ragazza all'ospedale del Mare di Ponticelli dove i sanitari l'hanno soccorsa.

IL PERSONAGGIO

La sentenza emessa nei suoi con-

**TENTATO FEMMINICIDIO
DOPO UNA LITE:
IL 29ENNE VOLEVA
LASCIARE L'ITALIA
LA VITTIMA RESTA
A SAN GIOVANNI**

fronti quasi un decennio fa riguardava un processo ai Mazzarella scaturito dopo un blitz. Erano gli anni della faida tra i Rinaldi-Formicola e i Mazzarella ingaggiata a colpi di stese e bombe carta per affermare il controllo delle piazze di spaccio e delle estorsioni nella periferia Est di Napoli.

Quel blitz, che portò poi a diciassette condanne di affiliati dei Mazzarella, scaturì quando la faida con i Rinaldi si inasprì: era giugno del 2015 e a far scattare la guerra fu un litigio tra donne legate ai due diversi cartelli criminali. I Mazzarella, a colpi di mazze da baseball, devastarono il negozio di telefonia di un parente dei Rinaldi. Da lì l'escalation di violenza.

Dopo gli arresti, il processo. Arcangelo Cimminiello fu condannato a cinque anni e quattro mesi. Decise così di fuggire in Germania, dove fu poi arrestato, pensando di riuscire a mimetizzarsi tra tanti italiani in cerca di lavoro nel settore della gastronomia, come cuoco e, all'occorrenza pizzataio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA